

TEATRO

Battiston fa la Rivoluzione con la "Morte di Danton"

► ROMA

Grandi coppie, Cechov che parla in meridionale, il ritorno di Dario Fo e Peter Brook e anche qualche kolossal. È la seconda parte di stagione pronta a tornare in teatro con un cartellone di debutti nuovi di zecca fino a giugno. Tra i titoli più attesi c'è però "Morte di Danton", testo scritto nel 1835 e in sole cinque settimane dall'allora ventunenne Geor Buchneur in fuga dalle autorità dell'Asia, che **Mario Martone** mette

in scena con Giuseppe Battiston e Paolo Pierobon (più altri 30 attori) al centro del duello tra Georges Jacques Danton e Maximilian Robespierre, prima compagni poi avversari nei tumulti della Rivoluzione francese, ma entrambi destinati alla ghigliottina (9 febbraio, Teatro Nazionale di Torino). Nei soli ventiquattro anni in cui si consuma la sua appassionata e tormentata esistenza, Georg Büchner ci ha lasciato alcuni tra i testi più significativi del teatro moderno, come

Woyzeck e Leonce e Lena. La morte di Danton (Dantons Tod) descrive l'atmosfera gli ultimi giorni del Terrore, la caduta di Georges Jacques Danton nel 1794 e l'antagonismo che lo contrappone a Maximilian Robespierre. Il testo si concentra proprio sulla contrapposizione tra i due protagonisti della Rivoluzione francese, compagni prima e avversari in seguito, entrambi destinati alla ghigliottina a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Danton non crede alla neces-

sità del Terrore e difende una visione del mondo liberale e tollerante, anche se consapevole dei limiti dell'azione rivoluzionaria; Robespierre, invece, incarna la linea giacobina, stoica, intransigente e furiosa. La fatica di Danton, che si contrappone con lucida razionalità al fanatismo del suo rivale, altro non è che la sfiducia nella possibilità di trasformare il mondo, una visione che tuttavia non incrina la volontà di lotta e la coscienza di trovarsi dalla parte giusta della storia.



Giuseppe Battiston in "Morte di Danton" allo Stabile di Torino

